In sei anni le élite al potere hanno moltiplicato le loro ricchezze mentre la popolazione è sempre più indigente

Nel Sahara il forziere di Zeroual L'altra faccia della guerra in Algeria

Oggi la visita di Dini. L'opposizione: «Ricordi i diritti umani»

ROMA. Il tono gentile non mitiga la pesantezza dell'accusa: «L'Occidente? Sembra più interessato a fare affari con il regime che a sostenere con decisione le forze che in Algeria si battono contro un potere corrotto e un feroce terrorismo islamico». L'Algeria laica e pluralista si rispecchia nelle parole di Ahmed Djeddai, il leader del Fronte delle Forze socialiste. È l'Algeria delle donne in lotta contro un aberrante Codice di Famiglia, è l'Algeria di Lounés Matoub e di un popolo, quello berbero, che non vuole vedere cancellata per legge la propria identità culturale, la propria lingua. Ed è l'Algeria che disvela l'altra faccia della sporca «guerra contro i civili», quella che mobilita interessi enormi, legati al metano e al greggio, e che fa dell'insanguinato Paese nordafricano terra di confronto-scontro tra le grandi holding petrolifere euro-americane.

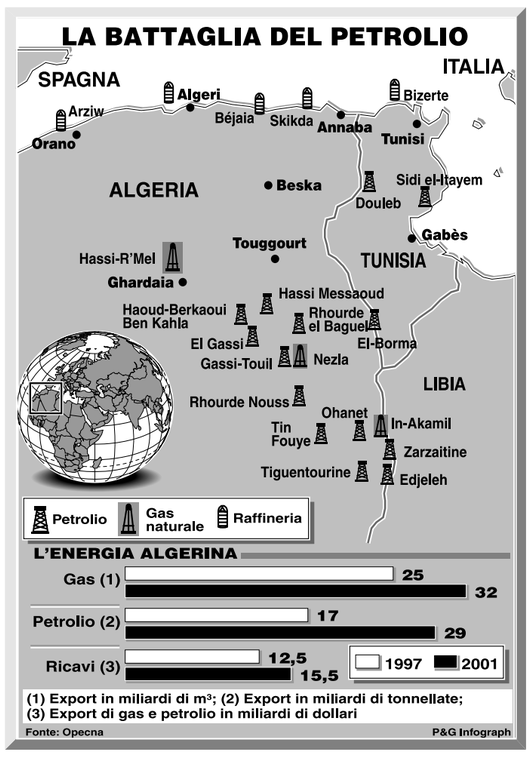
Parlare dell'«altra faccia» della tormentata Algeria, nel giorno in cui ha inizio la difficile missione diplomatica del ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, non significa evocare un improponibile dialogo con i fanatici sanguinari del Gia: parlarne, spiega Louisa Hanoune, leader del Partito dei lavoratori e figura storica del movimento democratico algerino, «è dare conto delle ragioni vere che impediscono l'avvio di un vero processo di democratizzazione». «Negli ultimi due anni - denuncia il professor Bruno Etienne, uno dei più autorevoli studiosi europei dell'Islam radicale - si sono scoperti dei nuovi giacimenti immensi, che permettono già di estrarre un milione di barili al giorno. Il modo più corretto per interpretare la tragedia dell'Algeria - aggiunge - è di inquadrarla all'interno di un conflitto di dimensioni molto più vaste, cioè in termini geostrategici, di scontro tra potenze». E allora, conclude provocatoriamente Etienne, «il vero interrogativo da porsi è: chi metterà le mani sull'immensa ricchezza petrolifera e di gas che giace nel sottosuolo del Sahara?».

Già, il Sahara. Dove è concentrato il «forziere» del regime: i giacimenti di gas e di petrolio difesi giorno e notte da 45mila uomini, tutti dei reparti di élite dell'esercito. Un dato per tutti: il gas naturale rappresenta il 98% degli introiti dello Stato. «Se la stessa difesa fosse stata garantita alla popolazione civile non vi sarebbe stato quello stillicidio quotidiano di stragi che da sei anni sconvolge l'Algeria», sottolinea ancora Ahmed Djeddai. Già, il Sahara. Lontano dalle cronache dei massacri, e vicino, molto vicino ai sempre più sostanziosi conti in banca dei generali algerini e agli interessi delle grandi compagnie petrolifere internazionali, tra le quali l'Eni. Le chiavi di questo «forziere» sono custodite in uno dei più importanti e inaccessibili palazzi del potere di Algeri: quello che ospita il Ministero dell'Energia e la potente Sonatrach (monopolio di Stato dello sfruttamento e della commercializzazione del gas e del petrolio) incaricata di privatizzare questo settore. Alla guida del ministero e, soprattutto, della Sonatrach c'è uno dei personaggi-chiave del potere algerino: Youcef Yousfi, uomo legatissimo al presidente Liamine Zeroual.

Già, il Sahara. Ed è proprio in quei giacimenti super protetti che è racchiusa una delle verità più indicibili di questa sporca guerra: l'Algeria non è solo quel pozzo senza fondo di orrore e morte che in sei anni ha «inghiottito» oltre 90mila persone, ma è uno Stato che, sul piano economico, non è mai risultato così ricco. O meglio, non sono mai state così ricche le élite al potere. Le riserve valutarie hanno superato gli otto miliardi di dollari (il tetto massimo dai giorni dell'indipendenza), l'eccedenza commerciale ha raggiunto, nell'ultimo trimestre del '97, i sette miliardi di dollari. Una marea di denaro finita nelle compiacenti banche svizzere o francesi, ma che non ha minimamente lambito le degradate, invivibili periferie di Algeri. Resta peraltro da scoprire dove siano finiti i cospicui finanziamenti concessi in questi anni dall'Unione Europea all'Algeria: sul piano finanziario, dati del ministero degli Esteri italiano, l'Algeria ha beneficiato, nel corso del periodo coperto dai quattro protocolli finanziari annessi all'accordo di cooperazione (1978-1996), di finanziamenti concessi nell'ambito del bilancio comunitario e dalla Bei (Banca Europea degli Investimenti) per un ammontare pari a 1.095 milioni di Ecu.

Le cifre del malessere sociale che attanaglia l'Algeria sono impressionanti: la disoccupazione investe oltre il 30% della forza lavoro attiva, cifra-record dal 1962, l'inflazione ha raggiunto il 112% in quattro anni, la produzione industriale è calata nello stesso arco di tempo dell'8%. Inquietante è anche la «fuga dei cervelli»: dal '92 al '97 sono oltre 450mila i tecnici che hanno perso il lavoro e hanno cercato fortuna, o salvato la vita, all'estero. L'Algeria oggi, è un Paese in cui alcune malattie scomparse ricompaiono sotto l'effetto della malnutrizione, un Paese segnato dal peggioramento delle condizioni igieniche e dall'aumento vertiginoso dei prezzi dei medicinali. Ed è su questo diffuso malessere sociale, sulla rabbia di milioni di giovani senza futuro che ha fatto leva il radicalismo islamico per accrescere la propria forza. Per disinnescare la bomba integralista, sostenne a più riprese l'ex primo ministro Redha Melek, lo Stato non può limitarsi a «utilizzare la potenza pubblica» ma deve soprattutto promuovere un'«autentica riforma morale e intellettuale della società». Ma questa riforma appartiene ancora al libro dei sogni.

Umberto De Giovannangeli



L'INTERVISTA — Parla il sottosegretario agli Esteri

«Dialogo nel Mediterraneo Roma apripista dell'Europa»

Serri: anche a Gheddafi nessuno sconto

ROMA. «L'accordo tra Italia e Libia rafforza il dialogo tra l'Europa e la sponda sud del Mediterraneo. Una cosa è certa: non abbiamo fatto alcuno "sconto" al colonnello Gheddafi. La nostra apertura si fonda su solide base politiche e su un'attenta valutazione delle scelte compiute negli ultimi tempi dal regime di Tripoli. Eventuali ricadute economiche sono la conseguenza, non certo la ragione che ci ha spinto a questa intesa». A sostenerlo è il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, uno dei principali protagonisti di quella «diplomazia sotterranea» che ha portato ad un'intesa storica tra Roma e Tripoli. «In Libia come in Algeria - afferma - l'Italia fa da "apripista" all'Europa»

Sottosegretario Serri, c'è chi sostiene che l'accordo con la Libia sia una sorta di «cambiale in bianco» firmata dall'Italia a Gheddafi.

«Ma quale cambiale in bianco. Alla base c'è un'analisi puntigliosa degli atti compiuti negli ultimi due anni dal governo libico».

A quali atti si riferisce?

«Penso ad un diverso, positivo atteggiamento libico verso il processo di pace in Medio Oriente, alla condanna ripetuta del terrorismo e del fondamentalismo islamico, ad un riavvicinamento della Libia al mondo arabo, in particolare all'Egitto. Per quanto ci riguarda, riteniamo che l'accordo raggiunto possa incoraggiare un'evoluzione democratica della Libia, una sua maggiore apertura al dialogo Euro-mediterraneo. Il rafforzamento delle relazioni con la Libia, da parte dell'Europa e non solo dell'Italia, rappresenta un elemento non secondario dello sforzo di costruzione della pace e della sicurezza nel Mediterraneo».

> «Non sono le ragioni economiche a spingerci all'intesa. Con Tripoli gli affari erano buoni anche durante gli anni del gelo»

Insisto: non è che a guidare la politica estera italiana nel Mediterraneo, dalla Libia all'Algeria per non parlare delle aperture ad Iran e Irak, più che la Farnesina o Palazzo Chigi sia l'Eni?

«Non è vero. Chi sostiene questa tesi non sa o fa finta di non sapere che i nostri rapporti economici con la Libia sono stati floridi anche quando le relazioni diplomatiche erano ridotte all'osso. No, le ragioni vere di questo accordo sono di natura politica, culturale, geografica. Il nostro obiettivo è quello di rafforzare, attraverso un "dialogo critico" la sicurezza e la pace nel Mediterraneo».

Questo discorso vale anche per Iran e Irak?

«Certamente. Un passaggio importante della nostra politica è stata la recente crisi del Golfo: l'obiettivo dichiarato era quello di evitare un nuovo conflitto e al tempo stesso imporre a Baghdad il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite, privilegiando l'azione diplomatica e ponendo al centro di questi sforzi l'Onu e il suo Segretario generale. I risultati ci hanno dato ragione».

Negli ultimi mesi sono tornate a circolare voci di un Gheddafi in procinto di «abdicare».

«Starei molto attento prima di considerare Ghedafi fuori gioco. La mia impressione è che il regime libico stia "cambiando pelle". In passato il regime aveva puntato decisamente su una forte connotazione ideale, su una decisa affermazione di identità portata spesso agli estremi. Oggi il regime appare più solido perché sembra puntare sulla politica e su un ritrovato dialogo con il mondo arabo e in particolare con l'Egitto. Un ancoraggio che può avere importanti ricadute sulla pace e la stabilità della sponda sud del Mediterraneo».

Nel Maghreb c'è un Paese segnato da una indicibile sofferenza: è l'Algeria. Ed oggi ad Algeri giunge il ministro degli Esteri Lamberto Dini.

«Quello di Dini è un viaggio di grande importanza. Con una duplice finalità: operare perché l'Algeria non venga isolata sul piano internazionale ma al contrario si infittiscano le relazioni politiche, economiche, culturali. E questo sviluppo dei rapporti deve servire al rafforzamento della lotta contro il terrorismo islamista che va condotta senza ambiguità ed equivoci. Un sostegno al governo algerino, dunque; dall'altro lato, però, è necessario spingere in avanti il processo di democratizzazione che deve investire non solo il piano politico ma anche quello culturale. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda che coinvolge la Kabylia in lotta contro l'arabizzazione forzata. In questo quadro si inserisce la missione di Dini. Di una cosa siamo certi: rimuovere quegli elementi di diffidenza che ancora segnano i rapporti tra il governo algerino e l'Europa può contribuire all'affermazione del pluralismo, del riconoscimento delle minoranze, della tolleranza in Algeria».

[U.D.G.]

Sei gruppi di fondamentalisti islamici si sono uniti per seminare terrore. L'allarme dei servizi segreti Usa

Integralisti minacciano attentati in Occidente

La notizia su un giornale di Beirut. A tirare le fila della neonata organizzazione un miliardario arabo rifugiatosi a Kabul.

BEIRUT. Un nuovo gruppo fondamentalista - costituito da sei organizzazioni islamiche di vari paesi - è pronto ad entrare in azione in Europa, dove ha già un suo quartier generale operativo ad Amsterdam, e in Medio Oriente, in particolare nell'area del Golfo, per colpire con attentati terroristici soprattutto obiettivi americani e occidentali. Il capo del gruppo - riferisce l'autorevole bollettino d'informazione libanese «Middle East Report» (Mer) citando varie fonti - è il miliardario saudita Osama Bin Laden, espulso da anni dal suo Paese per attività contrarie alla famiglia regnante Al Saud. Protetto dal regime dei Taleban, Bin Laden vive da due anni a Khost, nell'Afghanistan orientale, dopo essere stato costretto a lasciare il suo precedente esilio di Khartoum (Sudan) in seguito alle pressioni di Riad e Washington sul governo sudanese del generale Omar Al-Bashir. Gli Usa sospettano che il miliardario dissidente sia il mandante di due attentati che, nel 1995 e nel 1996, causarono la morte di 24 militari americani in Arabia Saudita.

Il ricco dissidente, riferisce il «Mer», s'è alleato con il terrorista più ricercato d'Egitto, Aiman Zawaheri, e lo ha messo a capo dell'ala militare di questo nuovo «Fronte islamico» composto dal gruppo di Laden, «Illuminazione e riforma», dalla «Jihad (guerra santa) islamica» dell'Egitto e del Bangladesh e dal Movimento dei Partigiani del Kashmir. Al gruppo guidato da Bin Laden aderiscono anche gli «Ulemas» pachistani e l'organizzazione armata egiziana «Al Jamàa Al Islamiyah». Oltre ad avere ottimi rapporti con i due principali gruppi terroristici algerini, «Al Jamàa Al Islamiyah» ed il suo «braccio armato» (Gia), il nuovo «fronte» avrebbe già avviato contatti con lo sheikh Ahmed Yassin, fondatore del movimento islamico palestinese «Hamas», attraverso la base del «Majd» (servizi di sicurezza) di «Hamas» a Khartoum dove vive Mustafà Hamza, il «numero due» dell'ala militare del gruppo di Laden. La decisione di fondere i sei gruppi risale allo scorso gennaio, ricorda il «Mer», ma la messa a punto della rete operativa del nuovo «fronte» tra Europa, Medio Oriente e Golfo ha richiesto sei mesi per essere ultimata. È stato però solo a maggio, quando la struttura logistica era ormai a punto, che Bin Laden - da Khost - ha dichiarato ufficialmente la «guerra santa» contro «gli Usa per sradicarli dai luoghi santi dell'Islam». Il nuovo «fronte islamico», finanziato da Bin Laden ma anche da miliardari del Kuwait e del Qatar, è governato da una «Shura» (consiglio consultivo) costituita dai rappresentanti di ciascuno dei gruppi che lo compongono. Bin Laden ha scelto l'Olanda come base logistica del 'frontè solo dopo che le polizie italiana e britannica avevano imposto restrizioni di movimento ad alcuni presunti membri del suo gruppo. Il miliardario saudita avrebbe invece scelto di trasferire la maggior parte dei capitali del «fronte» dalla Malaysia e dall'Indonesia in Lussemburgo dove il segreto bancario gli rende più facili i movimenti clandestini di denaro.

Una manifestazione di radicali mussulmani — Ozbilici/Ap

I compagni della Festa de l'Unità dei Quartieri Reno e Porto, ricordano e sono vicini ai familiari nel primo anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO NEGRINI

che per decenni fu tra gli animatori delle iniziative delle Feste, che con la sua presenza fu sempre di guida, di sprone e di esempio per tutti quelli che vi hanno partecipato.

Bologna, 12 luglio 1998

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON

già dirigente provinciale e consigliere regionale del Pci oggi Pds. La moglie Maria e il figlio Paolo, nel ricordarlo, a compagni e amici che lo stimarono per il suo attaccamento al partito e per il forte spirito unitario nella battaglia politica. Per la difesa degli interessi di tutti i lavoratori sottoscrivono per *l'Unità*.

Monfalcone, 12 luglio 1998

Nel ricordare la scomparsa dei fratelli

SPARTACO e SILVANO ZORZENON

le sorelle Vanda e Bruna sottoscrivono per *l'Unità*.

Gradisca d'Isonzo, 12 luglio 1998

I compagni del Circolo Lavoratori Trasporti «E. Berlinguer» di Savona con immutato affetto e profonda stima ricordano l'amico e compagno

GIOVANNI REBAGLIATI (NANNI)

nel 6° anniversario della scomparsa. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 12 luglio 1998

Il 5.7.98 ricorrendo il sesto anniversario della scomparsa di

FULVIA SCARPIN

il marito Elio con amore senza fine, la ricorda sottoscrivendo per *l'Unità*.

Ronchi dei Legionari, 12 luglio 1998

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO TONNI BAZZA

La moglie Andreina ed il figlio Mauro sottoscrivono in sua costante ed affettuosa memoria e lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto ed amato. Dopo quattro anni, Giulio, sei ancora con noi nel lavoro e nell'impegno politico e sociale di tutti i giorni.

Brescia, 12 luglio 1998

Ecco le regine dell'estate 1998

In cima alle classifiche dell'Ecosistema vacanze '98 ci sono Marciana, Grado, Castelsardo, Pollica e Cervo. Promosse Ustica, l'Elba, Sirolo; bocciate Rapallo, Iesolo, Scalea. Uno speciale con il rapporto annuale di Legambiente sulle località balneari italiane e i dati sull'ambiente e la qualità dei servizi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1998

mercoledì 15 luglio 1998 alle ore 17.00
presso l'Hotel Nazionale Montecitorio - Piazza Montecitorio, 131 - Roma
Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Michele Salvati
discutono: **La difficile maturità**
La sinistra alla prova del governo
di ***Umberto Ranieri***
Coordina: ***Giancarlo Bosetti***

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio'99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000
visto consolare lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER ABBONARSI A *L'UNITÀ*
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:
- Tramite versamento sul **C.C.P.** n° **13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P.** n° **269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:
- **PASS** s.r.l. **(BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS** s.r.l. **(MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME** s.r.l. **(REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000